

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**13.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 2007**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<i>Aria Laura, Dirigente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni</i> .....	22
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	3	<i>Beltrandi Marco (RosanelPugno)</i> .....	14
		<i>Butti Alessio (AN)</i> .....	15
<b>Audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009:</b>		<i>Calabrò Corrado, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni</i> .....	3, 17, 18 19, 20, 22
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	3, 11, 16, 17, 19 20, 22, 23	<i>Giulietti Giuseppe (Ulivo)</i> .....	11
		<i>Morri Fabrizio (Ulivo)</i> .....	16
		<i>Tranfaglia Nicola (Com.It.)</i> .....	14

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 14,05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto, altresì, che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

Do il benvenuto al presidente Calabrò, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che è accompagnato dall'ingegner Roberto Viola, segretario generale, dal dottor Enzo Savarese, commissario, dal dottor Guido Stazzi, capo di gabinetto, e dalla dottoressa Laura Aria, dirigente.

Questa audizione si inquadra nel programma di audizioni che l'ufficio di presidenza ha predisposto in vista del parere che la Commissione deve formulare relativamente allo schema di contratto di servizio tra la RAI e il Ministero delle

comunicazioni. Il parere dell'Autorità, non solo rientra nei pareri cosiddetti istituzionali, ma ha un valore e un'autorevolezza particolarmente rilevanti. Quindi, l'audizione odierna, che vede la Commissione a ranghi ridotti per la concomitante seduta delle Commissioni riunite VII e IX della Camera dei deputati per l'esame del disegno di legge Gentiloni in materia di riforma del sistema televisivo, riveste un significato molto importante, del quale dobbiamo tener conto ai fini della formulazione del nostro parere.

Quanto ai tempi degli interventi, ritengo che oggi possiamo concederci qualche minuto in più rispetto ai cinque « canonici » per la formulazione delle domande.

Do ora la parola al presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò, che ringrazio per la presenza.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Mi consentirete di svolgere qualche osservazione sistematica, perché quello in esame è il primo contratto di servizio che viene stipulato dopo la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo introdotta dalla legge n. 112 del 2004. Tale legge ha inciso profondamente rispetto alla previgente disciplina sulla connotazione di questo strumento, che regola e supporta il rapporto concessorio. Onestamente, non so quanto ciò sia stato chiaro a tutti, perché se non si ha presente questa collocazione nel quadro sistematico ne discendono fraintendimenti.

In precedenza, il contratto di servizio era vincolato ai contenuti individuati nella convenzione accessiva alla concessione, di cui era strumento negoziale integrativo. Nell'attuale sistema norma-

tivo, invece, esso è vincolato direttamente dalla legge, che ha puntualmente definito l'articolazione dei contenuti minimi del servizio pubblico, riservando alle linee guida approvate dall'Autorità, d'intesa con il ministero, il compito di fissare gli ulteriori obblighi del servizio pubblico generale radiotelevisivo, in relazione allo sviluppo dei mercati, al progresso tecnologico e alle mutate esigenze culturali, nazionali e locali.

Le linee guida devono, quindi, precedere ciascun rinnovo del contratto di servizio e, unitamente agli obblighi minimi di servizio pubblico direttamente fissati dalla legge, ne costituiscono il fondamento. Il contratto di servizio non può quindi essere considerato alla stregua di un atto paritetico, dovendo essere inquadrato nel contesto di disposizioni precettive che lo vincolano. La connotazione pubblicistica del contratto di servizio è in sintonia con la norma di cui all'articolo 1 della suddetta legge, non abrogata dal testo unico, la quale stabilisce che la Commissione parlamentare di vigilanza esprima parere obbligatorio sul contratto di servizio per la concessionaria entro 30 giorni.

Questa precisazione introduttiva è necessaria, perché si potrebbe pensare che qui sia un'accademia, il che non rispecchia né le mie intenzioni, né le mie abitudini.

Se il contratto di servizio fosse un contratto libero, nel quale si pone sullo stesso piano la volontà di entrambi i contraenti, che cosa andrebbe cercando l'Autorità, che è soggetto terzo? Questo contratto si inquadra nella cornice delle linee guida degli obblighi minimi che tratteggiano anche le direttrici sulle quali deve correre.

Quali sono le ragioni per le quali la legge si è fatta carico di fissare direttamente e indirettamente i contenuti del servizio pubblico? Esse si possono rinvenire in almeno tre ambiti.

Il primo ambito, di carattere politico-sociale, attiene al mantenimento della coesione sociale, cui corrisponde il compito della massima diffusione sul territorio e della continuità nell'erogazione del servizio.

Un altro ambito, di carattere culturale, attiene al sostegno e alla difesa delle culture nazionali e della diversità culturale, cui corrisponde il compito della produzione di programmi distinti per contenuti e diretti a soddisfare le esigenze della totalità degli utenti (compresi gli utenti che hanno esigenze culturali).

Un terzo ambito, di carattere politico-sociale, ma con significativi risvolti economici e tecnologici, attiene al ruolo del servizio pubblico nei nuovi *media*, sia allo scopo di contenere fenomeni di emarginazione sociale (il cosiddetto *digital divide*), sia per consentire l'introduzione e lo sviluppo di nuove tecnologie.

La ricostruzione del contenuto del servizio pubblico non può essere effettuata senza un richiamo ai principi elaborati dalla giurisprudenza costituzionale in materia.

Nella sentenza n. 284 del 2002, in materia di canone televisivo, la Suprema Corte, affrontando il tema della conformazione del servizio pubblico radiotelevisivo, osservava che l'esistenza di un servizio radiotelevisivo pubblico, cioè promosso e organizzato dello Stato, non più a titolo monopolista legale della diffusione dei programmi televisivi, ma nell'ambito di un sistema misto pubblico-privato, si giustifica solo in quanto chi esercita tale servizio sia tenuto ad operare non come uno qualsiasi dei soggetti del limitato pluralismo di emittenti, nel rispetto da tutti dovuto ai principi generali del sistema, bensì svolgendo una funzione specifica per il miglior soddisfacimento del diritto dei cittadini all'informazione e alla diffusione della cultura.

I principi espressi dalla Corte costituzionale si ritrovano anche nelle fonti comunitarie. Il Protocollo sulla radiodiffusione pubblica, allegato al Trattato di Amsterdam, collega direttamente il servizio pubblico radiotelevisivo alle esigenze democratiche, sociali e culturali della società e all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione. Il Protocollo pone, tuttavia, due condizioni, entrambe ispirate al principio di proporzionalità: il finanziamento al servizio

pubblico può essere accordato solo ai fini dell'adempimento degli obblighi di servizio pubblico; il finanziamento non può perturbare gli scambi e la concorrenza.

I principi espressi dal Trattato di Amsterdam sono ripresi e ampliati nella comunicazione della Commissione europea relativa all'applicazione degli aiuti di Stato al servizio pubblico radiotelevisivo, che si ispira alla giurisprudenza della Corte di giustizia.

Il principio cardine è che la definizione dei compiti e delle funzioni deve essere precisa, non ci può essere troppa elasticità e indeterminatezza nell'assunzione degli obblighi.

Il secondo aspetto riguarda il finanziamento: le emittenti di servizio pubblico possono anche svolgere attività commerciali, come la vendita di spazi pubblicitari, ma tali attività non possono essere considerate come facenti parte del servizio pubblico; per questo, l'impresa è tenuta all'applicazione del principio della contabilità separata. Come sapete, i criteri sono stati dettati da noi e una società apposita effettua questo controllo.

Il terzo profilo, non meno importante per la Commissione europea, è quello relativo alla vigilanza sull'effettivo svolgimento dei compiti di servizio pubblico. Essa deve essere effettuata direttamente dallo Stato membro, e soprattutto deve essere esercitata da un'autorità o da un organismo effettivamente indipendente dalle imprese incaricate del pubblico servizio.

La legge n. 112 del 2004 (questi principi comunitari hanno poi provveduto a declinare in maniera specifica i contenuti minimi della missione di servizio pubblico) demanda allo strumento delle linee guida l'individuazione di ulteriori obblighi in relazione allo sviluppo del mercato, al progresso, e via dicendo. Ecco come nascono, dove si collocano le linee guida: non sono nate dalla testa di Giove!

L'autorità, nel declinare questi obblighi rispetto alle linee guida concordate col Ministero delle comunicazioni, ha individuato dei compiti prioritari del servizio pubblico, che sono quelli che ho elencato.

Il fine strategico dell'amministrazione del servizio pubblico è stato individuato nella qualità dell'offerta, da perseguire in tutte le reti, in tutte le fasce d'ascolto e anche nei generi ad ampia diffusione.

Per valutare la qualità dell'offerta, è stato previsto un apposito sistema che, giovandosi di indicatori basati su criteri oggettivi di programmazione, su indici di soddisfazione degli utenti, misuri materialmente la qualità dei programmi della RAI, come percepita dai telespettatori. È difficile valutare la qualità; indubbiamente, c'è una componente soggettiva in questa valutazione, ma rinunciare *a priori* ad una valutazione significa rinunciare alla qualità.

L'Autorità ha ritenuto opportuno che tale sistema fosse sottoposto al controllo di un organismo totalmente esterno alla RAI, composto da esperti particolarmente qualificati, scelti dall'Autorità e dal ministero.

Le tipologie di programmi propriamente di servizio pubblico sono state così individuate: informazione, comunicazione sociale, educazione e formazione, promozione culturale italiana ed europea, trasmissioni per i minori. Le linee guida affidano al contratto di servizio il compito di riferire i singoli generi di trasmissione di servizio pubblico. C'è, quindi, un'ulteriore declinazione del passaggio allo strumento successivo, ma c'è un ordine di priorità e ci sono delle linee guida che conducono a certi obiettivi.

La raccomandazione è che i generi siano definiti in maniera chiara e dettagliata, evitando la commistione tra diverse tipologie e distinguendo, anche ai fini della contabilità separata, tra la programmazione al servizio pubblico e quella commerciale, che è rimessa alla libertà editoriale dell'azienda, comunque nel rispetto dei limiti ideologici e morali stabiliti dalla legge.

Con riguardo alla programmazione, abbiamo stabilito anche un principio di carattere generale, cioè che vi sia il rispetto più rigoroso possibile di orari di programmazione, accogliendo una richiesta rivolta in maniera pressante dall'associazione consumatori, che è stata sollevata nuova-

mente in questi giorni dalla stessa associazione. Tale richiesta era già stata segnalata a suo tempo, e l'avevamo recepita.

Per quanto riguarda i minori, abbiamo richiamato la RAI al rispetto delle disposizioni stabilite dal codice di regolamentazione TV e minori e a tenere nel massimo conto le raccomandazioni e le decisioni del comitato di applicazione di detto codice. In passato ci sono stati forti contrasti tra la RAI e questo comitato; ora il clima è cambiato, c'è una grande attenzione da parte della RAI, e soprattutto le segnalazioni non vengono contestate in una maniera così veemente in sede giurisdizionale, come è successo in passato.

Inoltre, l'azienda dovrà adottare, previa consultazione con l'Autorità e il suddetto comitato, un sistema di segnalazione visiva dei programmi, segnalando quelli adatti ai minori, quelli adatti alla visione familiare e quelli adatti ad un pubblico adulto.

Per la programmazione dedicata alle persone con sensibilità sensoriali (anche questo è un argomento sul quale è stata richiamata la nostra sensibilità e la nostra attenzione), abbiamo chiesto un congruo incremento dell'offerta attuale, sia in termini quantitativi che di generi di programmazione, anche con riguardo alle trasmissioni di approfondimento informativo e assicurando la copertura delle varie fasce orarie.

Un elemento di grande rilievo è quello relativo all'accessibilità dell'intera programmazione diffusa sulla rete analogica in forma non codificata e trasmessa insieme in *simulcast* via satellite. Interpretando l'esigenza ed effettività del ruolo di servizio universale della televisione pubblica, è stato previsto l'obbligo della RAI a rendere disponibili in forma non criptata sul satellite le trasmissioni già diffuse sulle reti analogiche, in genere film e sport dei quali sono stati acquistati i diritti di trasmissione all'estero. Le modalità tecniche per realizzare tale obbligo, che è già assolto dalla maggioranza dei servizi pubblici europei più di quanto avvenga nel nostro paese, sono demandate al contratto di servizio.

Questo, per contribuire in maniera determinante alla copertura del segnale nelle zone in cui la ricezione via etere terrestre è particolarmente difficoltosa, per cui si finisce con l'inseguire quel miraggio del 99 per cento in via analogica che fisicamente è molto difficile da raggiungere, ma può benissimo essere realizzato con l'integrazione via satellite o digitale.

Si è, inoltre, chiesto alla RAI di adottare i criteri tecnici ed economici di gestione onde consentire il raggiungimento di obiettivi di efficienza aziendale e di razionalizzazione dell'assetto organizzativo.

Da ultimo, un capitolo di non secondaria importanza è rappresentato dalla vigilanza. Il momento di maggior risalto politico della vigilanza è rappresentato, naturalmente, dalla competenza spettante in proposito a questa Commissione parlamentare.

Per quanto riguarda specificamente l'adempimento dei compiti di servizio pubblico derivanti dalla legge del contratto di servizio, la competenza è attribuita dalla legge, dal testo unico, dalle direttive europee, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (ovviamente in sintonia con i principi contenuti nei documenti europei), che esercita l'attività di verifica d'ufficio, o su impulso del ministero per il contratto nazionale di servizio.

La legge, su questo punto, si è allineata ai principi della comunicazione della Commissione europea sugli aiuti di Stato, secondo la quale non è sufficiente che l'emittente di servizio pubblico sia stata formalmente incaricata della prestazione di un pubblico servizio ben definito, ma è altresì necessario che il servizio pubblico venga effettivamente prestato come previsto nell'atto formale di conferimento di incarico all'impresa. A tal fine, è auspicabile che un'autorità indipendente o un organismo appositamente designato ne verificano l'applicazione. L'esigenza che un'autorità o un organismo apposito siano incaricati della vigilanza è evidente riferimento agli *standard* qualitativi previsti. La Commissione europea sottolinea, dunque, anche il profilo della qualità.

Rimane ovviamente fermo il poterdovere del ministero di curare l'attuazione del contratto di servizio, di verificarne l'adempimento riferendo gli esiti a questa Commissione parlamentare. Tuttavia, la potestà sanzionatoria in materia è affidata esclusivamente all'Autorità, che è tenuta a dare conto di tale controllo con relazione annuale al Parlamento. Questo ha dei riflessi anche sulla giurisdizione, perché si è dinanzi alla giurisdizione esclusiva amministrativa, e non al giudice ordinario, dinanzi al quale si andrebbe se si discutesse dell'adempimento o meno di un contratto.

L'Autorità ha approvato le linee guida propedeutiche al nuovo contratto di servizio dopo aver svolto un ciclo di audizioni con le categorie del settore e dopo una consultazione pubblica, alla quale hanno preso parte tutte le componenti della società civile. Al termine di questo procedimento, l'Autorità ha approvato lo schema di linee guida sulle quali il Ministero delle comunicazioni ha espresso la propria intesa. Le linee guida sono state emanate con delibera del 21 settembre 2006.

Passiamo al contratto di servizio. Il contratto di servizio all'esame di questa Commissione ha accolto gran parte delle innovazioni introdotte con le linee guida, specificando e dettagliando ulteriormente, come era previsto in quella ulteriore determinazione progressiva, gli obblighi individuati dall'Autorità d'intesa con il ministero.

Di grande rilievo è la norma che impegna la RAI a condurre, per quanto riguarda le opere audiovisive realizzate da produttori indipendenti, negoziazioni eque, trasparenti e non discriminatorie, distinte in relazione alle varie piattaforme di distribuzione e al numero dei passaggi. Tema, quello dei diritti dei produttori indipendenti, di cui l'Autorità si sta occupando. Proprio in questi giorni, è in corso una consultazione pubblica, anche per aggiornare il proprio regolamento del 2003 alla luce dello sviluppo delle nuove piattaforme, una TV via Internet e i telefonini. Infatti, nel nuovo ambiente digitale i diritti sui contenuti rischiano di diventare un

nuovo collo di bottiglia. Occorre, quindi, che vi siano maggiore disponibilità e meno barriere al loro commercio.

Apro una piccolissima parentesi, perché l'argomento è altro (il disegno di legge Gentiloni, di cui si sta discutendo in altra sede in questo momento). Ebbene, anche quando venga disposta la riassegnazione delle frequenze, se manca la capacità trasmissiva, vale a dire l'accesso agli impianti, l'utilizzo delle frequenze rischia di restare allo stato delle intenzioni. Con il 40 per cento, garantiamo l'utilizzabilità degli impianti, indipendentemente dalla proprietà. In base alla legislazione attuale, bisognerebbe essere indipendenti dalla proprietà.

Specificata attenzione è riservata all'offerta multimediale, che nel contratto rappresenta la terza nuova tipologia di programmazione, che si aggiunge ai contenuti tradizionali televisivi e radiofonici. Da salutare con favore è la particolare attenzione al *web*, con la possibilità di scaricare via Internet alcuni contenuti televisivi prodotti dalla RAI e con spazi *ad hoc* per i servizi innovativi, cosa che concorre a promuovere l'uso della larga banda, mirando a ridurre il *digital divide*.

Il nuovo contratto di servizio rappresenta un passo avanti notevole nel miglioramento del servizio pubblico televisivo e traccia un percorso concreto per raggiungere, compatibilmente con l'attuale assetto organizzativo della RAI, l'obiettivo di rinnovamento della televisione pubblica.

Significativi appaiono, in particolare, rispetto al previgente contratto, i miglioramenti in materia di elevazione della qualità, di tutela dei minori, di attenzione per i non udenti (realizzando almeno un'edizione di telegiornale nella lingua dei segni su ogni rete generalista), di rispetto degli orari di programmazione.

Ci fa altresì piacere che il contratto di servizio abbia previsto che nella pubblicità diffusa subito prima e dopo i cartoni animati non possano comparire i personaggi dei cartoni. Si evita così la strumentalizzazione dei bambini, che sono particolarmente sensibili alla pubblicità e sono enormemente influenzati dai cartoni ani-

mati che vedono. Utilizzare quegli stessi personaggi per fare pubblicità è qualcosa di veramente molto mercificato. È questa una norma già dettata dal nostro regolamento in materia di pubblicità e televidite, e il fatto che sia stata inserita nel contratto di servizio ne rafforza la coerenza.

Pur nel giudizio certamente positivo, non possiamo tuttavia sottacere che in taluni punti il contratto di servizio presenta alcune discordanze rispetto al testo delle linee guida. In particolare, il contratto ha accolto con favore il principio della verifica della qualità e dell'offerta, tuttavia, nella versione attuale, esso si discosta alquanto dal testo delle linee guida riguardo alla tempistica e soprattutto alla composizione dell'organo di controllo, che nelle linee guida era previsto fosse completamente estraneo alla RAI.

Mi rendo conto che la complessità dell'organizzazione di un sistema che per la prima volta misura la qualità dei programmi può giustificare la tempistica più lunga prevista dal contratto (sette mesi anziché i tre che noi prevedevamo), e va dato atto al ministro della sensibilità dimostrata nell'individuare gli indicatori della qualità, indici di *performance* del mercato, indicatore di valore pubblico, indicatore di *corporate protection*, cioè l'immagine della RAI. Forse, si possono riconsiderare in qualche misura i tempi e, soprattutto, la composizione dell'organo di controllo, affinché la presenza di rappresentanti della stessa RAI non sia determinante. Questo è un punto sul quale ha richiamato l'attenzione anche l'associazione dei consumatori e degli utenti.

Sulla transizione al digitale terrestre, le linee guida prevedono un obbligo della RAI di realizzare le reti digitali terrestri nel rispetto del piano nazionale di assegnazione delle frequenze e degli obblighi puntuali previsti dalla delibera dell'Autorità in materia di uso efficiente e pluralistico delle risorse.

Il contratto di servizio stabilisce le linee generali del progetto di conversione dall'analogico al digitale e impegna la RAI a rispettare le date dello *switch off* nelle

regioni *all digital*, assicurando la copertura del servizio universale e impegnandosi ad anticipare eventualmente lo spegnimento di una rete in analogico.

L'impegno sulla programmazione è quello di attuare un'adeguata offerta di contenuti attrattivi, utilizzando anche programmi di qualità delle proprie Teche. La RAI, poi, viene autorizzata a realizzare il progetto di conversione dall'analogico al digitale. In proposito, le linee guida prevedono, invece, un rinvio alla deliberazione di indirizzo di questa Autorità che, tra le azioni per lo sviluppo del digitale, include l'obbligo — non la facoltà — della RAI alla digitalizzazione delle reti analogiche necessarie a realizzare una copertura dell'80 per cento della popolazione.

Riteniamo, quindi, necessaria a tale riguardo una maggiore definizione e precisione degli impegni della RAI ai fini di un fattivo perseguimento del risultato finale, che è quello di pervenire alla completa digitalizzazione del sistema radiotelevisivo.

Per quanto riguarda l'accessibilità della programmazione diffusa in *simulcast* sulla piattaforma satellitare, le linee guida prevedono l'obbligo per la RAI di garantire l'accesso agli abbonati in regola con il pagamento del canone di abbonamento, mentre il contratto di servizio prevede un mero impegno della concessionaria a verificare le possibili soluzioni tecniche. Anche su questo punto, è auspicabile un obbligo più cogente per la RAI, in considerazione anche delle aspettative dei consumatori, rilanciate ieri ed oggi.

Infine, una chiarezza maggiore si riterebbe opportuna in merito alle funzioni di monitoraggio, vigilanza e sanzioni, disciplinate dal Capo VI del contratto, alla luce dei principi comunitari già richiamati, che sono stati fatti propri dalla legge. Secondo questi principi, la vigilanza sull'adempimento dei compiti di servizio pubblico, derivante dalla legge e dai contratti di servizio, è affidata all'Autorità indipendente, nel rispetto ovviamente delle prerogative che spettano a questa Commissione in materia di servizio pubblico radiotelevisivo.

Ovviamente, la legge enumera le sanzioni, ma le applica l'Autorità, non è che, se non lo dice il contratto, viene meno questo potere, non richiesto, ma dovuto. È giusto che il contratto sia in sintonia e in rispettosa osservanza delle prescrizioni di legge e dei principi comunitari; invece, c'è qualche ondeggiamento e qualche ambiguità.

La necessità di un ulteriore affinamento del testo sotto questo aspetto è stata rappresentata dal ministro delle comunicazioni, onorevole Gentiloni, il quale, nello stesso spirito di fattiva collaborazione che ha contraddistinto le fasi preparatorie delle linee guida, ha dato la sua disponibilità ad un'ulteriore messa a punto del testo (e di questo lo ringrazio).

Siamo giunti ad uno snodo cruciale del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo. Per conservare la giustificazione alla sua ragion d'essere nel nuovo panorama multimediale, la RAI deve essere al passo con i cambiamenti della televisione del futuro.

La necessità che il servizio pubblico continui ad esistere non è messa in discussione dalle nuove realtà tecnologiche, e restano tuttora validi i principi affermati circa dieci anni fa dal Trattato di Amsterdam, secondo i quali il sistema di *broadcasting* pubblico negli Stati europei è strettamente legato alle esigenze democratiche sociali e culturali di ciascun paese e alla necessità di difendere il pluralismo nei *media*.

Per rispondere positivamente alla domanda se sia ancora necessario un concreto servizio pubblico radiotelevisivo e se esso debba essere ancora finanziato dallo Stato, ne va innanzitutto riaffermata la missione nel solco della giurisprudenza costituzionale.

È innegabile (viviamo in questo mondo, abbiamo tutti gli occhi aperti anche sulla televisione, viviamo in una società piuttosto reificata) che un aspetto di questa mercificazione sia l'influenza della pubblicità. Il panorama della televisione italiana è potenzialmente ricco, ma la pubblicità paga esclusivamente in funzione dell'*audience*.

Qui si innestano due meccanismi perversi, anzi tre. Per raggiungere un pubblico il più vasto possibile, la soglia della qualità viene abbassata sempre di più, al fine di superare il *gap* culturale della massa. In secondo luogo, poiché in radio-televisione quasi ogni programma è un nuovo prodotto, quindi un'attività ad alto rischio, le emittenti tendono a ridurre l'area mediante il ricorso a programmi ad *audience* ripetitiva (*soap*, *serial*), con risultati di ascolto più prevedibili. Cosa c'è di più prevedibile dell'ovvietà? Ovvietà e superficialità si avvitano poi su se stesse — e qui vi è la terza perversione —, impigriscono il gusto, lo deprimono su livelli sempre meno esigenti.

Si dirà che così è il pubblico, così è la massa. Innanzitutto, questo non è bene in assoluto nemmeno nell'ambito degli ascolti di massa. Quale spettacolo viene più seguito negli stadi, in televisione, del calcio? La stragrande maggioranza degli spettatori è in grado di distinguere il bel calcio dal calcio scadente, perché ha visto giocare il bel calcio da fior di squadre; se avesse solo visto dare delle pedate al pallone, non immaginerebbe nemmeno che possa esistere il bel gioco.

D'altra parte, il gusto si evolve anche in relazione all'offerta televisiva. Senonché, la pubblicità non tollera dilatazioni come il ventre e guarda all'*audience* della giornata, dell'ora, del minuto. Ecco perché c'è bisogno di una televisione sganciata da questo rapporto compulsivo, da questo riflesso condizionato. Questa televisione non può non essere, in *primis*, il servizio pubblico.

Il contratto di servizio al vostro esame segna indubbiamente un passo avanti verso tali obiettivi, nel quadro della normativa vigente. Non è troppo presto per guardare oltre, anche in previsione del prossimo disegno di legge sulla riforma della RAI, di cui sono già state diffuse le linee guida, che sono alla consultazione pubblica. Non è presto, quindi, per guardare oltre, per progettare il futuro pensando ad una radicale riforma della RAI, che per un verso la affranchi da impostazioni burocratiche e anticompetitive (che,

per la verità, la angustiano non poco nel proprio consolidamento manageriale) e, per altro verso, la renda protagonista della trasformazione che è in atto e che oggi è dato rilevare spiccatamente nella TV *on demand*.

Il servizio pubblico può rappresentare sia la fucina di prodotti che possono essere più spesso associati alla cultura, anche nel suo significato ristretto di cultura *d'élite*, sia il mezzo di divulgazione di massa di opere di alta cultura. Utopie? La televisione è lo specchio in cui una società si riconosce. Una televisione senza qualità è come una città senza concerti, senza spettacoli teatrali, senza opere architettoniche, scultoriche, pittoriche, senza storia, senza libri. Quando sostengo il bisogno di qualità, in questo confortato dal comune sentimento con il ministro delle comunicazioni, non intendo trasmissioni paludate e ingessate. Qualità significa, innanzitutto, creatività, rigenerazione, gusto e interessi profondi.

Abbiamo assistito, in questi anni, in questi mesi, allo scadimento della qualità televisiva, come risultato di una rincorsa emulativa al ribasso tra televisione pubblica e televisione privata. Pertanto, se si vuole una televisione pubblica intesa come parametro positivo, che spinga anche le televisioni commerciali a mantenere un buon livello e che continui a svolgere il ruolo di stimolo culturale, di promozione, di progresso civile e di coesione sociale, occorre promuovere un innalzamento degli attuali standard di servizio. Utopie? È quello che ha fatto e che fa, in Gran Bretagna, la BBC. Abbiamo dunque un modello a cui guardare, anche se il canone di abbonamento nel Regno Unito è più elevato che da noi. Altri esempi di un certo livello ce li fornisce la televisione francese, che è cresciuta non poco.

Un servizio pubblico troppo simile alla televisione commerciale perderebbe alla lunga la sua identità, non sarebbe più riconoscibile e questo indebolirebbe anche il suo finanziamento pubblico. Per conservare il suo ruolo, la televisione pubblica deve cambiare, non in maniera gattopardesca.

È sui contenuti che si giocherà la partita del futuro. Se i contenuti validi, però, non hanno un riconoscimento economico, sono inevitabilmente destinati al limbo delle creature generate e non nate, almeno non nate vitali.

Nel dare dunque atto al ministro Gentiloni dello sforzo proficuo compiuto nel nuovo contratto di servizio, in spirito di condivisione, vogliamo ribadire che gli obiettivi da continuare a perseguire *in progress* sono: più qualità delle trasmissioni, affinché il servizio pubblico diventi la pietra di paragone, contrastando la tendenza che vuole la televisione a pagamento titolare della qualità e la televisione gratuita contaminata e minacciata dal degrado; più cultura, distribuita anche nelle fasce di buon ascolto, affinché la televisione pubblica svolga efficacemente il ruolo di educatrice della società e favorisca la crescita civile; più servizi, affinché possano essere sempre più garantiti i bisogni di utilità sociale di una società democratica all'avanguardia; più innovazione tecnologica, sapendo cogliere le sfide del futuro per migliorare la qualità della ricezione e la varietà dell'offerta ed estendere a tutta la collettività i vantaggi delle nuove tecnologie.

Il digitale è un obiettivo che il servizio pubblico deve avere chiaramente di mira. Mediaset ha già adeguato molti dei suoi impianti alla nuova tecnologia. In Gran Bretagna, la digitalizzazione è una realtà in corso di affermazione. In Francia, nel 2008, la data che noi avevamo indicato, si avrà la digitalizzazione di gran parte del paese, seppure a macchia di leopardo. Già oggi, in Francia, i *decoder* per il digitale sono diffusamente venduti a prezzi ridotti; gli apparecchi senza *decoder* vengono dirottati verso l'Italia.

Tra l'altro, come ho detto nella mia relazione al Parlamento del luglio scorso, e come ha confermato oggi la Commissione europea, sono consentiti i contributi statali per i *decoder*, per il passaggio al digitale, purché rispettosi del principio di neutralità tecnologica (ossia, non devono privilegiare una piattaforma rispetto all'al-

tra). La Commissione ha riaffermato questo principio, oggi; non ve ne era bisogno, ma ha fatto comunque bene.

Non possiamo perdere il passo con i paesi più progrediti d'Europa, non possiamo perdere l'occasione straordinaria che la digitalizzazione offre per l'evoluzione delle trasmissioni televisive, per il rilancio di iniziative tonificanti e riequilibranti; tra l'altro, come dicevo, mediante la possibilità di accesso al 40 per cento della capacità trasmissiva da parte di produttori terzi e indipendenti.

Il digitale è il ponte levatoio che consente di uscire dal cortile del castello dei due signori della televisione analogica, un ponte che porta a tante strade quante sono le frequenze utilizzabili. Restare nel guado comporta un uso inefficiente ed antieconomico delle frequenze, ritardi nella predisposizione e nell'adeguamento degli impianti e dei programmi, che sono invece indispensabili per far giungere la RAI preparata alla data stabilita dalla legge.

Il cambiamento non può avvenire in una notte, bisogna gestirlo con una marcia di avvicinamento che passa attraverso fasi e aree di sperimentazione e rodaggio sempre più vasto di impianti, di programmi, di nuove forme di trasmissione.

Non si può fare come nella corse a cronometro a squadre, dove il tempo viene preso sull'ultimo corridore; nel progresso, il tempo lo si prende sul primo. Solo così, adeguandosi tempestivamente nella tecnologia e nei contenuti, la televisione, a nostro avviso, può confermarsi non solo mezzo di inclusione di massa, ma strumento fondamentale al servizio della collettività e del progresso civile.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Calabrò per il suo intervento, molto ampio e assolutamente non burocratico, requisiti che certamente agevolano il lavoro della nostra Commissione e che apprezziamo in modo particolare.

Inoltre, preso atto che il numero dei parlamentari giunti in Commissione per partecipare all'audizione si è nel frattempo incrementato, prima di dare la

parola ai colleghi che intendono intervenire, mi trovo costretto a rivedere quanto in precedenza detto in ordine alla durata del dibattito: prego, pertanto, i componenti della Commissione di contenere i loro interventi entro il limite temporale di cinque minuti.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Innanzitutto, mi preme informare il presidente Calabrò, i suoi collaboratori e la Commissione che saremo costretti ad assentarci subito dopo questo intervento, non per mancanza di rispetto verso il presidente Calabrò, ma a causa di concomitanti ed indifferibili impegni. Comunque, rimarrà ad assistere all'audizione il nostro capogruppo, onorevole Morri, che porrà una serie di questioni e, quindi, raccoglierà anche le risposte.

Vorrei soffermarmi molto rapidamente su alcune questioni, rivolgendomi, in primo luogo, al presidente Landolfi; intendo, infatti, sottoporre alla sua attenzione un problema estraneo a questa audizione ma inerente ad un tema che aveva posto e che condivido.

Si apre, alla fine della settimana, la conferenza sul lavoro e sulla prevenzione degli infortuni, tema su cui la RAI ha assunto degli impegni la scorsa settimana. Per quanto mi riguarda, però, più che sentire le interviste ai ministri, mi interessa che quella divenga l'occasione per tornare ad evidenziare il tema delle morti e degli infortuni sul lavoro, che ci vede tutti quanti concordi e che è stato evidenziato anche dal Presidente della Repubblica Napolitano e dai Presidenti dalle Camere.

Si pone l'esigenza non già di intervistare qualcuno di noi, il che è piuttosto banale, ma di riportare le Camere in luoghi oscuri. I vertici RAI hanno assunto un preciso impegno in proposito: mi auguro, perciò, che il menzionato evento sia il pretesto per onorarlo — come oggi ha fatto, peraltro con molto garbo, la trasmissione *Cominciamo bene* —, nella speranza che tale attenzione, anziché essere legata ad un fatto politico, rimanga costante nel tempo.

Sul pluralismo sociale, presidente, mi hanno fatto piacere le sue riflessioni, nel solco — del resto, non poteva essere diversamente — di un rispetto integrale della dottrina costituzionale nel settore. Lei sa che il primo tema è quello della pubblicità; non lo tocchiamo oggi, ma è del tutto evidente che le sentenze della Corte sono molto chiare. In tal senso, ho apprezzato il suo riferimento e, da parte nostra — la voglio rassicurare —, tenderemo di dare applicazione, tutti assieme, alle sentenze della Corte in materia, che riguardano non soltanto il digitale ma anche l'allargamento del mercato e ciò che ne ha determinato la chiusura.

Lei, presidente Calabrò, ha fatto riferimento al digitale; al riguardo, le chiedo se sia in corso un'istruttoria da parte vostra, per capire se, sul digitale, si stia realizzando un pluralismo editoriale effettivo, o se invece vi sia la riproposizione di ciò che è noto (lei sa bene che il pluralismo è dato dall'ingresso in un settore di prodotti diversi in competizione reciproca).

Inoltre, lei ha toccato con garbo il tema dei produttori indipendenti, questione particolarmente importante, dal momento che, se si riproducesse una chiusura sul digitale, accadrebbe il contrario di quanto auspicato in questa sede: per assicurarne la realizzazione, occorre che tutti — e non solo i titolari della vigilanza — esercitino i necessari controlli.

Il presidente Calabrò ha posto un tema molto acuto (lo dico in primo luogo al presidente Landolfi: sarebbe scorretto sentire solo quello che piace, io ho fastidio a strumentalizzare le Autorità), che riguarda anche il rapporto tra i diversi soggetti. Ho molto apprezzato l'attenzione con la quale lei, presidente Calabrò, si è riferito alle innovazioni contenute nello schema di contratto di servizio in esame: la penso allo stesso modo, nel metodo e nel merito. Lei ha posto una questione di rapporti anche tra la vigilanza, l'*Authority*, i controlli. È una questione molto delicata e seria — guai a banalizzarla —, e credo che

su questo, presidente Landolfi, dovremmo fare una riflessione, non oggi, anche nell'ambito delle leggi di sistema.

Fatta questa premessa, porrò solo alcune domande. Siccome mi sta molto a cuore il pluralismo, il pluralismo dei segnali e dei segni, non solo quello dei proprietari (condizione che non esaurisce la pluralità), le chiedo: lei non vedrebbe bene un osservatorio (questione posta dall'onorevole Beltrandi ad altri interlocutori) che, oltre a rilevare i generi e macro generi, sempre molto sfuggenti, e la presenza dei partiti, cominciasse a rilevare l'agenda tematica della televisione pubblica, per farci capire quali sono i temi di cui si parla e quelli di cui non si parla, i soggetti sociali che intervengono e quelli che non lo fanno? La grande questione parte dal terzo settore e mi pare sempre poco considerata, come se, in fondo, vi accennassimo di tanto in tanto solo perché lo si deve fare.

Non ritiene possibile giungere ad un accordo, ad una convenzione, anche con i nuovi soggetti di ricerca esistenti, con coloro che hanno fatto questo mestiere presso le sedi universitarie (per esempio, penso al grande lavoro svolto dal centro d'ascolto di *Radio radicale* e da altri; non ne faccio una questione di parte)? Non ritiene sia il caso di cominciare a rilevare l'agenda tematica? Qualche giorno fa, sono state sollevate grandi questioni sul pluralismo scientifico dei linguaggi e delle culture: è cosa diversa dai partiti. Alla luce di ciò, le chiedo se non sia giunto il momento di intervenire, e le domando anche in che modo lo si possa fare, perché questo potrebbe essere il contenuto di un emendamento da studiare, da valutare d'intesa con l'Autorità stessa: noi vogliamo emendare quel testo ed intervenire il più possibile con grande convergenza.

La seconda questione riguarda il « Qualitel »: penso anch'io che rappresenti un'innovazione, però vorrei capire bene quali modifiche sia possibile apportare a questo strumento, anche in riferimento al rischio che sia un po' tipo l'Auditel, cioè che un soggetto faccia il monitoraggio di se stesso. Vorrei capire bene tale elemento, siccura-

mente interessante nelle modalità della rilevazione, che legherei all'osservatorio, nel presupposto, però, che abbia certe caratteristiche.

Lei ha poi toccato un tema delicatissimo, quello delle sanzioni. Anch'io sono convinto — ci mancherebbe altro — che le sanzioni spettino alle *Authority*: ma ritiene che l'attuale apparato sanzionatorio e i tempi e le modalità dell'istruttoria — lei più volte disse « ci state facendo fare una partita senza cartellino giallo e cartellino rosso » — siano sufficienti? L'*Authority* è in grado di intervenire col cartellino giallo e rosso, in presenza di violazioni di posizione dominante o addirittura di *par condicio*? È importante saperlo.

Non basta indicare le sanzioni, è necessario capire se le sanzioni attuali, gli apparati ed anche i tempi dell'istruttoria siano sufficienti — questione da lei più volte posta —, nonché comprendere in quale modo, eventualmente, si debba intervenire per definire meglio la figura — che forse solo l'*Authority*, qualche volta, ha sottolineato — del sostegno privilegiato, che c'è ma si fa finta di non vedere. Quando scatta il sostegno privilegiato? Quali sono le modalità degli interventi? Vorrei capirlo, altrimenti rischiamo di intervenire senza le adeguate conoscenze. Quando si sostiene, in modo prolungato, un solo partito, un solo schieramento, addirittura una sola personalità di uno schieramento, cosa può accadere, dal punto di vista teorico, e non solo?

Vengo, poi, al problema delle quote. Questo è un punto che non ho compreso e che potrebbe essere oggetto di un emendamento, ma forse non ho capito per ignoranza. A che punto è l'applicazione della legge n. 122 del 1998 su tale delicatissima questione (verifica delle quote sul cinema nazionale, quote nazionali, quote europee e documentari)? Esiste, come è noto, il problema della valutazione delle quote: al riguardo, lei ha detto che sono in corso delle consultazioni, e credo che questo sia un argomento di grande interesse per capire come noi, positivamente, possiamo recepire un emendamento per la definizione, non soltanto delle quote e

delle percentuali fissate — in ordine alla messa in onda di documentari, film o animazioni —, ma anche delle modalità di verifica dell'applicazione delle quote stesse (nulla toglie, infatti, che, recepite le quote, si possa poi decidere di collocare una trasmissione in orari improbabili, ad esempio alle 4 del mattino). Che modalità di consultazione state seguendo?

Su questo tema si sono espressi i produttori televisivi, i produttori indipendenti, tanta parte della produzione culturale italiana. Potrebbe essere utile predisporre — se lo dico in modo sbagliato, chiedo scusa ai colleghi — una sorta di emendamento condiviso con l'Autorità, per individuare la formula migliore affinché le quote, non solo siano previste nei contratti, ma siano rispettate e condivise. Ho la sensazione che l'Autorità stessa abbia fatto delle segnalazioni al riguardo, e vorrei capire se queste siano state recepite interamente dal contratto di servizio.

Il presidente Calabrò ha posto anche una questione relativamente ai palinsesti. C'è stata una polemica, recentemente, sugli orari dei palinsesti e sulla trasmissione in orario delle *fiction*. Possono sembrare banalità, ma non lo sono, perché il fatto di spostarne, all'ultimo momento, la collocazione, ad esempio, in diverse fasce orarie, può determinare il futuro successo o insuccesso di un'opera, che è stata concepita, ideata ed ha alle spalle autori, produttori e registi, e che a noi può piacere o meno.

Nella polemica cui si è dato luogo, si è detto che, in alcuni paesi, i contratti di servizio prevedono dei sistemi di penalità quando un'opera, inserita nel palinsesto, viene revocata in tempo non utile a riorganizzare una campagna, ovvero quando c'è un elemento di danno. È una norma che può essere introdotta nel nostro paese? In che modo? Rischia di essere eccessiva? Si avverte questo problema della produzione dell'autore e del produttore? Lo domando perché lei, presidente Calabrò, vi faceva cenno nella sua relazione; per tale ragione, mi sono permesso di sottolinearlo in questa sede.

Vorrei, infine, un'informazione, sempre che possa rispondere al riguardo. Ieri, abbiamo discusso di diritti sportivi, e non è certo questa la sede per riaprire la questione. Ricordo, però, che fu svolto un ottimo lavoro dalle diverse Autorità — mi è parso di trovarne traccia anche nelle vostre relazioni — sulle manifestazioni che hanno diritto di vedere anche coloro i quali non vogliono acquistare gli abbonamenti. La discussione non verte solo su quale abbonamento si debba acquistare, ma anche sulla possibilità che non tutti i cittadini abbiano il denaro per sottoscrivere uno o l'intenzione di abbonarsi. I *Lords* inglesi decidono un elenco di manifestazioni protette, e tutti eravamo d'accordo su questo principio: anche l'*Authority* italiana stilò un elenco, tanto tempo fa. Domando: è in revisione questo elenco? È un'idea ancora valida? Si inquadra nell'idea, più generale, di pluralismo e di rispetto del pubblico (che costituisce anche il suo asse di ragionamento, da me condiviso)? Si può riproporre questo modello, oppure è un'idea che va considerata in qualche modo tramontata e non più attuale?

MARCO BELTRANDI. Sarò molto breve; così facendo, compenserò il maggior tempo utilizzato dal collega Giulietti. Oltre a far mie le diverse questioni — assai interessanti — poste dal collega Giulietti, vorrei aggiungere alcune altre.

Innanzitutto, ringrazio il presidente Calabrò per la dettagliata ricostruzione del quadro giuridico in cui si inserisce il contratto di servizio, perché non era così scontato e non era assolutamente così chiaro: in tal senso, considero molto utili alcuni dei rilievi formulati nel corso del suo intervento. Lo ringrazio anche per la descrizione puntuale di quattro aspetti del contratto che sarebbero, in parte, non corrispondenti alle linee guida dell'Autorità.

Ho compreso perfettamente l'aspetto relativo alla verifica della qualità, e le confesso, presidente, che apprezzerei molto un maggiore approfondimento degli altri tre profili (transizione al digitale, accessibilità, monitoraggio e sanzioni):

vorrei ripettesse o, comunque, precisasse meglio quei passaggi della sua relazione, perché, forse per la velocità, o per la mia lentezza nel comprendere, non sono riuscito a metterli a fuoco con esattezza. Credo, invece, siano fondamentali per il parere che dovremo elaborare.

Infine, a proposito di monitoraggio, le pongo una domanda. Sono un frequentatore assiduo del vostro sito *www.agcom.it* e sono quasi sempre alla ricerca di dati. Ho notato, soprattutto negli ultimi tempi, un certo ritardo nella messa a disposizione dei dati del monitoraggio televisivo, in particolare di quelli sul pluralismo sociale. Proprio ieri, abbiamo diffuso dei dati relativi al pluralismo religioso in una conferenza stampa, ma ho verificato che sul sito dell'Autorità i dati sul pluralismo sociale erano aggiornati fino al dicembre 2004. Chiedo semplicemente che siano più frequentemente aggiornati, perché, come sa, questo è uno dei pochi luoghi accessibili a tutti i cittadini utenti, da cui si possono ricavare dati per poi eventualmente fare delle denunce e delle segnalazioni.

NICOLA TRANFAGLIA. Vorrei richiamare l'attenzione su due punti e, nello stesso tempo, porre una domanda.

Il primo punto riguarda il problema dell'osservatorio, di cui ha parlato l'onorevole Giulietti: ritengo che, come idea, essa risalga all'iniziativa del collega Beltrandi. Effettivamente, credo davvero che l'osservatorio, in una situazione in cui sussistono diversi organi (ciascuno diretto per la propria strada e titolare di competenze molto simili a quelle degli altri), costituisca un elemento capace di favorire il coordinamento complessivo del sistema, permettendo ai soggetti interessati — da una parte l'*Authority*, dall'altra la Commissione di vigilanza, dall'altra ancora il servizio pubblico — di incrociare molteplici dati, nel quadro di un intervento organico e complementare. Questa mi sembra l'utilità maggiore dell'osservatorio che andrebbe costruito.

Il secondo punto è il seguente. Dalla sua relazione, presidente, risulta abba-

stanza chiaro quali sono i punti su cui le linee guida, a noi note, differiscono dal contratto di servizio. In un certo senso, possiamo dire che, una volta espresso, il parere della Commissione di vigilanza, benché non vincolante, potrà servire a stabilire un punto di equilibrio tra i due documenti e fornire indicazioni sul cammino da seguire.

Non è la prima volta che tra linee guida e contratto di servizio, a seguito delle trattative condotte tra Ministero delle comunicazioni e RAI, si verificano delle differenze: quelle da lei messe in luce sono, però, piuttosto significative. Allorché non sia data la necessaria e chiara coerenza agli impegni della RAI, è quasi fatale — lo sappiamo tutti, per esperienza — che alcuni punti importanti, alcuni principi, stabiliti d'intesa dal ministero e dall'*Authority*, non vengano adempiuti per un intero periodo. Per tali motivi, questo aspetto ci sta particolarmente a cuore.

Alla luce di ciò, vorrei chiederle se, a suo parere, sia questo tipo di iter quello che garantisce meglio, diciamo, l'esplicazione dell'interesse pubblico, sia del ministero, sia di un'Autorità di controllo come la vostra, al fine di conseguire certi obiettivi. Da parte nostra, assolveremo il nostro dovere — peraltro, la Commissione è fortemente intenzionata ad intervenire —, resta il fatto che interverremo « a cose fatte » e senza la certezza che il nostro lavoro si traduca in risultati concreti. A suo avviso, sarebbe plausibile una diversa procedura per favorire questo obiettivo, che riguarda proprio l'interesse pubblico ?

ALESSIO BUTTI. Sarò molto breve, presidente, intendendo, più che altro, fare alcune constatazioni di natura politica.

Credo che il presidente dell'*Authority* abbia svolto un intervento molto interessante; lo dico con particolare riferimento ad alcuni tratti salienti della sua relazione, ad esempio, laddove, pur dando atto al ministro Gentiloni, anche per una questione di cortesia, dello sforzo compiuto, richiama quattro aspetti da perseguire

particolarmente: la qualità delle trasmissioni, la cultura, i servizi, l'innovazione tecnologica.

Credo che tutto ciò, unitamente a quanto detto dal presidente Calabrò nell'esordio del suo intervento (in ordine ad una sorta di dissonanza, già rilevata da qualche collega, del contratto di servizio rispetto alle linee guida partorite dall'*Authority*) e alle questioni da noi sollevate in occasione dell'audizione del ministro (relativamente ai problemi dei non udenti, dei minori, dei programmi criptati via satellite), apra una questione certamente importante. Così come riteniamo significativo quanto osservato da chi mi ha preceduto, relativamente ai diritti sportivi. Dal nostro punto di vista, è pienamente condivisibile anche quell'impulso « costruttivo » — se vogliamo chiamarlo così, con un eufemismo — che lei ha voluto dare sulla questione del digitale.

Questi sono tre aspetti sui quali ci interrogheremo molto e solleciteremo anche il collega Beltrandi, presentando emendamenti che, mi auguro, possano essere condivisi e condivisibili. Non cerco a tutti i costi l'unanimità, ritengo, però, che su alcune questioni si debba convergere necessariamente.

Io ho già tracciato l'impostazione del gruppo che rappresento in occasione dell'audizione del ministro delle comunicazioni, e devo dirle che lei mi ha ulteriormente incoraggiato nell'elaborazione dei futuri emendamenti alla proposta di parere del collega Beltrandi. Ho peraltro la sensazione che il parere definitivo approvato dalla Commissione sarà sufficientemente critico nei confronti di questo contratto di servizio, per certi versi lacunoso. Non è mia intenzione polemizzare, tuttavia condivido quanto lei, elegantemente, ha voluto rilevare. Certamente, il nostro parere non è vincolante, ma confidiamo anche nella capacità e nella sensibilità del ministro, che si è sempre dimostrato aperto rispetto alle innovazioni, ai dibattiti, ai contributi del Parlamento: in effetti, questa occasione, che era davvero da sfruttare nel modo migliore — visti anche i risultati dell'evoluzione tecnologica in

atto, non presenti all'epoca della redazione del precedente contratto di servizio —, probabilmente, non è stata colta appieno.

Rilevo, invece, con preoccupazione un'unica questione, ossia il fatto che non è stata ancora fatta chiarezza sull'esistenza dei due famosi contratti di servizio. Ancora oggi, messi a disposizione dei colleghi dal presidente, leggo autorevoli e prestigiosi pareri (ad esempio, quello di *Millecanali*) relativamente a queste due versioni contrattuali: la prima, molto rigorosa nei confronti della RAI, come lei giustamente in qualche passaggio ha fatto notare; la seconda, molto più accondiscendente rispetto ad alcune richieste della RAI stessa.

FABRIZIO MORRI. Ringrazio anch'io il presidente Calabrò, che penso abbia apportato — anche in termini di chiarezza ed acume — un contributo notevole al lavoro della nostra Commissione, che si appresta ad approvare un parere che confidiamo possa incidere sulla stesura definitiva del contratto di servizio.

Il suo intervento ci consente di lavorare meglio, presidente Calabrò, anche se non le nascondo che, tra i problemi di cui stiamo prendendo consapevolezza, vi è anche l'esigenza di regolare e chiarire meglio di quanto oggi a me appaia il ruolo e le rispettive competenze dei vari organi in materia di attività di indirizzo e di controllo del servizio pubblico.

Mi è invece molto chiaro ciò che lei ha detto: non vi è alcun dubbio che a voi spetti la potestà sanzionatoria, e, naturalmente, lei non si stupirà se io rivendico alla Commissione parlamentare di vigilanza un ruolo politico sull'indirizzo del servizio pubblico. Ne discuteremo in Commissione; personalmente, però, finché esiste un servizio pubblico, ritengo preferibile — lo dico con convinzione — che sia il Parlamento ad avere la bandiera più democratica in termini di indirizzo e controllo. Mi sembra un fattore di maggiore garanzia, anche rispetto all'attuale normativa, che prevede la stesura del contratto

da parte di due contraenti, uno dei quali è il Governo, attraverso il Ministero delle comunicazioni.

Questa, comunque, è una mia idea. Si è intanto avviato l'iter di un disegno di legge, proposto dal ministro Gentiloni Silveri, che ci permetterà, forse, di affrontare — in un confronto plurimo nel mondo politico, ma anche con l'*Authority*, in altre sedi — alcune questioni ancora aperte, come quella relativa ad una migliore precisazione delle diverse competenze.

Senza dubbio, non possiamo non riconoscerle il merito di averci chiarito alcuni profili significativi, relativi ad alcuni contenuti del contratto di servizio sui quali siamo orientati a chiedere al Governo, e alla RAI, ovviamente, attraverso il parere che approveremo, un'integrazione migliorativa rispetto al testo che ci è stato sottoposto. Non credo che ci sia stato nessun giallo; credo, piuttosto, che il ministero abbia inserito sul sito del Governo il testo iniziale di una bozza prima di avviare il confronto con la RAI, e che quella bozza, forse, fosse più ambiziosa del risultato finale ottenuto. Vorrà dire che noi, tutte persone che leggono attentamente, sapremo valutare, anche dopo l'intervento del presidente dell'Autorità, quanto delle ambizioni iniziali sia ragionevole riproporre in un supplemento di negoziato finale.

Stiamo lavorando per questo obiettivo, ed alcune delle questioni da lei sollevate sono esattamente quelle poste, non solo formalmente da voi, a seguito del raffronto tra le linee guida e l'attuale testo, ma anche da movimenti, associazioni di consumatori, utenti singoli e associati. Non vi è alcun dubbio che, su ciò, svolgeremo un confronto ed una riflessione in questa sede, per giungere ad una posizione il più possibile condivisa, laddove si tratti di aspetti inerenti a diritti universali, che ci sentiamo di dover richiedere al servizio pubblico. Su questo, faremo la nostra parte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Calabrò per la replica, mi permetterò di rivolgergli qualche do-

manda, dopo aver svolto alcune considerazioni, innanzitutto rispetto all'ambito dei compiti e delle funzioni della nostra Commissione, nei confronti dell'Autorità. Noi siamo il Parlamento e l'Autorità, se si esclude la figura del presidente, che è di nomina governativa, è di derivazione parlamentare.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Peraltro, si richiede il voto favorevole dei due terzi dei componenti delle Commissioni di entrambe le Camere. Per di più, si tratta di una maggioranza non riducibile, a differenza di quanto avviene, ad esempio, per i giudici costituzionali. Per la nomina del presidente, è condizione essenziale raggiungere questo *quorum*..

PRESIDENTE. Non c'è *décalage*, è vero. La Commissione di vigilanza, inoltre, è titolare di una funzione di carattere generale che agisce sulle finalità, mentre il controllo interviene nel merito delle questioni ed ha conseguenze di carattere giuridico. La nostra è una funzione diversa, ed ha ragione l'onorevole Morri quando dice che essa deriva da un ambito di applicazione completamente diverso da quello dell'Autorità.

Per quanto riguarda il contratto di servizio, come giustamente ed opportunamente ricordava il presidente Calabrò, e come ho rilevato anch'io in occasione di precedenti audizioni, questo è il primo contratto che viene stipulato dopo la riforma del settore radiotelevisivo.

Voglio ora soffermarmi su alcune questioni che sono state qui sollevate, relativamente alla giurisprudenza costituzionale sul canone, alla luce del Trattato di Amsterdam. Si tratta, infatti, di temi direttamente afferenti al contratto di servizio.

Come il presidente sa ed ha avuto modo di verificare, il contratto di servizio, per la prima volta, viene redatto all'interno di linee guida formulate dall'Autorità: pertanto, ci troviamo di fronte ad una triangolazione istituzionale, che vede l'Autorità formulare le linee guida, il Ministero delle comunicazioni e la RAI come parti

contraenti, e la Commissione parlamentare di vigilanza quale sede di formulazione di un parere che, come tutti i pareri, è obbligatorio ma non vincolante.

Rispetto alla questione del canone, che è uno dei momenti « genetici » necessari a distinguere il servizio pubblico, credo che il dovere di questa Commissione sia soprattutto quello di fare in modo, a garanzia degli utenti-contribuenti, che quanto è scritto nel contratto di servizio venga effettivamente adempiuto da parte della RAI. Abbiamo visto e sentito che esistono problemi relativamente ai controlli, o meglio, alle sanzioni, o, ancora, all'effettività e alla cogenza, come ricordava l'onorevole Tranfaglia, dello strumento del contratto di servizio. C'è poi un canone che, a parere della Corte costituzionale, si giustifica solo se l'emittente svolge la funzione specifica di servizio pubblico; così è scritto anche nel Trattato di Amsterdam, e, se così non fosse, si configurerebbe addirittura come aiuto di Stato. Il canone viene determinato, ai sensi della legislazione vigente, dal ministro, in base ad uno schema di contabilità separata che è approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Infine, il contratto di servizio prevede che il 65 per cento della programmazione delle prime due reti sia caratterizzato da generi di servizio pubblico (per la terza rete la soglia è più elevata, richiedendosi una quota pari all'80 per cento).

Alla luce di queste premesse, voglio chiedere al presidente Calabrò se egli non avverta la necessità — è un elemento che a me sta molto a cuore, ma spero stia a cuore anche alla Commissione — che la RAI renda trasparente, riconoscibile, identificabile quanto descritto all'interno del contratto di servizio.

In altri termini, domando se la RAI non debba avere l'obbligo di rendere identificabile e palese, da parte di chi paga il canone, il fatto che un certo programma sia stato finanziato direttamente dal canone o dai proventi pubblicitari.

Le chiedo, presidente, se questo non aiuti il rapporto tra servizio pubblico e cittadini, se tale misura non vada nella

direzione della trasparenza e dell'accentuazione di un principio di responsabilità editoriale a carico di chi fa televisione, se tutto questo non sia utile ai fini dei controlli, dell'eventuale irrogazione di sanzioni, nonché della determinazione del canone.

Vorrei sapere da lei, e questa è l'unica domanda che le pongo, se rispetto al tema della qualità (che, però, ci fa entrare nell'opinabile), e soprattutto rispetto ai generi di servizio pubblico, così come elencati dal contratto di servizio, non vi debba essere un elemento capace di rendere, all'esterno, identificabili i generi individuati nel contratto.

Do ora la parola al presidente Calabrò per la replica.

**CORRADO CALABRÒ, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.** Procedendo in ordine logico, risponderò, innanzitutto, all'onorevole Tranfaglia, il quale si domanda quale valore abbiano « queste nostre osservazioni » — giacché non è la prima volta che il contratto di servizio si differenzia dalle linee guida — e si chiede se il nostro parere rappresenti solo una *moral suasion*, oppure abbia un'incidenza maggiore.

Per soddisfare la richiesta rivoltami, dovrò sottolineare meglio la distinzione tra questo contratto di servizio e quello precedente. Credo che sia stato un certo « effetto di trascinamento » ad aver confuso un poco le idee. Prima, il contratto di servizio era effettivamente tale, vale a dire un negozio bilaterale nel quale la volontà delle parti contava pressappoco allo stesso modo e, pertanto, l'accordo tra i diversi contraenti rappresentava una condizione decisiva ai fini del perfezionamento negoziale. Ora, invece, non è più così.

Le linee guida, concordate peraltro con il ministero, costituiscono l'ossatura del contratto di servizio. Non è più, dunque, un vero atto paritetico, tant'è vero che la giurisdizione è del giudice amministrativo, non del giudice ordinario, come sarebbe in materia di contratti. Quindi, la RAI, nella misura in cui le linee guida rispecchiano la legge e rappresentano soltanto una ulte-

riore specificazione delle indicazioni normative, non può pretendere di non sottostare: le linee guida sono dunque vincolanti, nella misura in cui siano correttamente stabilite. Se ciò non fosse, saremmo pronti a fare marcia indietro, ma nessuno, finora, ci ha indicato in che cosa abbiamo sbagliato (potrebbe indicarcelo la Commissione di vigilanza, il cui primato nella funzione di indirizzo — primato politico, parlamentare, di assetto costituzionale — è fuori discussione).

Prima di tutto, quindi, c'è la legge: laddove la legge precisa, non rimane margine, laddove, invece, la legge è silente, è la Commissione di vigilanza a dare l'indirizzo generale per il servizio radiotelevisivo pubblico. Noi specifichiamo ulteriormente, traduciamo in comportamenti, in azioni, le indicazioni della legge — che necessariamente non possono essere così dettagliate —, mentre il contratto di servizio fa assumere alla RAI, a proprio carico, gli impegni che da ciò scaturiscono, prevedendo, al tempo stesso, dei diritti in capo all'azienda. Il contratto, altresì, contiene ulteriori specificazioni (particolarmente riguardo ai palinsesti), che sembrano altrimenti ingerenze in una politica aziendale in cui l'Autorità non si vuole certamente spingere, e neanche il ministero.

Mi rendo conto della difficoltà di una parte, che è il contraente. È stato più facile il compito dell'Autorità, fermo restando che essa ha comunque acquisito il parere degli altri soggetti interessati, ha fatto una consultazione pubblica, ha sentito tutti, la RAI per prima. Col ministero, si è poi discusso, si sono tenute riunioni, ma è ovviamente più facile porre in essere un atto unilaterale che un atto bilaterale. Sia chiaro che si tratta di un atto bilaterale non paritetico, appartenente alla fattispecie dei cosiddetti atti paritetici imperfetti: quindi, la RAI non potrà tirare troppo la giacca. Capisco che non fa piacere a nessuno, neanche ad uno di noi, dover sottostare, in un contratto, ad imposizioni. Tuttavia, nella misura in cui è la legge ad obbligare, nella misura in cui lo

sviluppo dell'indicazione della legge è coerente ed appropriato, non ci si potrà sottrarre.

Credo vi sia margine per una ripresa della negoziazione, la quale, probabilmente, come diceva l'onorevole Morri, in una prima fase, ha fatto retrocedere un contratto di servizio originariamente più coerente con le linee guida, ed ha portato ad una bozza che lascia maggiormente lasche le obbligazioni della RAI, per tornare ad un contratto che non sia oppressivo, costrittivo, ma che non sia neppure evasivo: che gli obblighi del concessionario del servizio pubblico siano definiti con precisione è infatti richiesto dalla legge italiana e dalla comunicazione comunitaria.

Quindi, il ministro ha il potere di intervenire in tal senso, perché è lui la parte negoziante. E ho motivo di ritenere che il ministro Gentiloni sia determinato a farlo, recuperando dove c'è da recuperare, integrando dove c'è da integrare, lasciando dove ritiene che le controproposte della RAI siano ugualmente accoglibili, perché non si intende fare alcuna imposizione autoritativa: ciò che si vuole, invece, è perseguire un fine ineludibile, senza eccesso alcuno e senza lasciare dei vuoti o, addirittura, spazi a controtendenze. Detto questo, faccio notare che tale obiettivo non è stato ancora conseguito, giacché è una bozza la prima versione contrattuale, ed è una bozza anche la seconda. C'è stata molta risonanza all'esterno, ma mi permetto di dire che ancora niente è stato controfirmato dalle attuali parti, quindi tutto è riesaminabile.

L'onorevole Giulietti è stato costretto ad assentarsi anticipatamente, ma sento di dover rispondere alle sue molteplici considerazioni (a qualcuna in maniera più sintetica perché sfuma nel vastissimo campo delle sanzioni e meriterebbe una seduta *ad hoc*).

Sull'accesso al 40 per cento della capacità trasmissiva, l'Autorità ha emanato disposizioni molto chiare. Farà una gara pubblica tra coloro che richiedono l'accesso e che dovranno essere produttori terzi e indipendenti: senza dubbio, questo

giova al pluralismo e, senza dubbio, questo giova potenzialmente a « tonificare » le trasmissioni pubbliche.

**PRESIDENTE.** Lei ritiene che questa misura — ossia la quota pari al 40 per cento da mettere a disposizione dei produttori di contenuti terzi — possa ovviare alla strozzatura esistente nell'attuale assegnazione delle frequenze? Ovviamente parlo di digitale.

**CORRADO CALABRÒ, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.** Quando parliamo di frequenze, parliamo di quella che impropriamente viene chiamata proprietà delle frequenze e che, in realtà, è una disponibilità, una titolarità. La disponibilità del 40 per cento non modifica questa titolarità, che resta in capo all'attuale beneficiario, quello che comunemente è chiamato « proprietario ».

Tuttavia, è prevista la possibilità che i soggetti terzi — nell'ipotesi che vincano la gara — fruiscano degli impianti esistenti, fino al limite del 40 per cento, e li utilizzino per trasmettere i propri contenuti, i propri programmi. Dunque, non si è titolari delle frequenze, ma se ne usufruisce: non solo questo è importante in sé, ma è importante anche in relazione alla riassegnazione delle frequenze previste, per esempio, dal disegno di legge Gentiloni. Come sapete, stiamo effettuando il catasto delle frequenze, ossia la ricognizione dell'attuale titolarità e utilizzazione delle frequenze assegnate dal ministero: si tratta di un'indagine molto laboriosa, stante la situazione, che è cambiata ed è diventata sfuggente; alla fine, comunque, ne verremo a capo.

Occorre, dunque, fare una considerazione, nell'ipotesi che il disegno di legge Gentiloni venisse approvato nell'attuale formulazione e prevedesse la riassegnazione delle frequenze centrali non utilizzate adeguatamente. Intanto, per realizzare gli impianti servono degli investimenti, che a loro volta richiedono un notevole impiego di risorse finanziarie. È, peraltro, chiaro che le frequenze resterebbero inutilizzate qualora — a fronte del-

l'assegnazione — il soggetto beneficiario non disponesse degli impianti necessari. Ovviamente, quel soggetto, ottenendo le frequenze, otterrà anche dei finanziamenti per realizzare gli impianti, potrà acquisirli in uso o in proprietà dagli attuali proprietari, ma potrà anche tener conto di questa « porta di servizio » del 40 per cento — poco meno grande del « portone di accesso » —, che permette, intanto, l'utilizzazione degli impianti esistenti.

Non è detto che l'acquisizione di nuove frequenze coincida con l'acquisizione del diritto d'accesso al 40 per cento: quando i due dati combaciano, quel soggetto non avrà nemmeno bisogno di nuovi impianti, perché potrà fruire del diritto d'accesso. Ciascuno è più tranquillo se ha anche gli impianti, purché la disponibilità degli stessi sia piena e non temporanea.

Ritengo che questo sia un aspetto molto importante, sebbene non sia stato recepito a sufficienza. D'altra parte, è vero che non sono state indette le gare, tuttavia, gli stessi editori, i giornali e altri soggetti — potenzialmente i produttori più interessanti di contenuti, produttori terzi indipendenti — stanno alla finestra, guardano con attenzione, senza mai buttarsi — almeno sinora — decisamente nella mischia.

PRESIDENTE. Chissà per quale ragione...

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Lo faranno quando verranno bandite le gare.

Per quanto riguarda l'osservatorio, l'idea di un osservatorio che valuti, consideri, rifletta, proponga soluzioni, in ordine all'utilizzazione tematica delle trasmissioni televisive, è interessante. È però prevista nelle linee guida, ed è prevista nel contratto di servizio, anche se a composizione modificata, una commissione che valuti la qualità: la qualità si valuta sia per il modo in cui è realizzata la trasmissione, sia per il tipo di trasmissione che si fa. Questo è uno dei compiti affidati alla commissione, sebbene il suo sia un intervento *ex post*, a riscontro, al fine di

valutare la correttezza di quanto è stato fatto in precedenza.

In tal senso, qualora si intenda la sua funzione in termini propulsivi, propositivi, nel quadro di una riflessione di più ampio respiro, un osservatorio potrebbe andare bene. Noi abbiamo riscontrato l'utilità, per esempio, del Consiglio nazionale degli utenti, come del Comitato minori: dopo un periodo conflittuale, i suggerimenti del Comitato, man mano che si sono affinati, focalizzati sempre di più, specializzati, sensibilizzati, sintonizzati (anche perché non bisogna essere fuori dal mondo, non bisogna pretendere cose impossibili), si sono rivelati molto utili per l'Autorità, che li ha adottati nelle proprie delibere, anche in ordine alle sanzioni irrogate.

Vengo, dunque, all'efficacia degli strumenti sanzionatori. Anzitutto, sul quadro sanzionatorio generale, sull'inadeguatezza, su alcune aporie, su alcune insufficienze, l'Autorità ha fatto già una segnalazione al Parlamento, alla quale rinvio, perché è un quadro piuttosto variegato, la cui illustrazione in questa sede richiederebbe un tempo eccessivo, e forse, in parte, annerirebbe la focalizzazione che si deve fare su alcune questioni — richiamate anche dall'onorevole Giulietti —, a partire dalla *par condicio*.

Proprio su quest'ultimo tema, mi si chiedeva se gli strumenti siano sufficienti: rispondo che sono sufficienti, efficaci e tempestivi. Siamo intervenuti sulla *par condicio* entro le ventiquattr'ore, qualche volta, quando è stato necessario, con una tempestività incredibile, e le emittenti sono state colte con le mani nel sacco.

Per quanto riguarda altro tipo di sanzioni, anche rilevanti, irrogate alla RAI, ma anche a Mediaset, a La7, alle varie emittenti, non guardiamo il soggetto, ma il comportamento: abbiamo irrogato anche sanzioni di 200 mila euro ad una trasmissione perché, per due volte consecutive, è stata commessa una grave infrazione, e 200 mila euro non sono poca cosa.

Per quanto riguarda i tempi e i modi del procedimento, si tratta di un argomento un poco logorante; non voglio dire che assomiglia al gioco dell'oca, certa-

mente, però, si potrebbero apportare miglioramenti al sistema attuale. La procedura è infatti articolata: in genere, dobbiamo ricorrere ad una diffida, poi, qualora il soggetto non ottemperi, impartire la sanzione. Proprio a tale riguardo, abbiamo chiesto al Parlamento di introdurre qualche modifica; qualche cosa ce l'ha, comunque, concessa anche il Governo, tralasciando, in qualche disegno di legge di altra natura.

Sul sostegno privilegiato, invece, le misure sono meno efficaci: si tenga conto che la prima iniziativa assunta dall'Autorità, dopo aver rilevato un'infrazione e sanzionato la stessa (per esempio, in relazione alla *par condicio*), è una diffida a non ripetere il comportamento tenuto. Generalmente, l'emittente non ripete mai quel comportamento, anche perché le sanzioni, nell'ipotesi di recidiva, potrebbero risultare gravissime; in casi estremi, si può addirittura arrivare alla sospensione della concessione. Per questi motivi, l'emittente non ripete mai quella condotta: semmai ne porrà in essere un'altra!

Ad ogni modo, su questo terreno, la normativa è piuttosto «fiacca», e tale problema è stato segnalato anche nella mia relazione annuale alle Camere. Attualmente, in Parlamento è in discussione il disegno di legge sul conflitto di interesse: in quel contesto, forse, verrà presa in considerazione anche la questione del sostegno privilegiato.

Vengo, quindi, alle quote. La RAI è tenuta ad istituire, ai sensi dell'articolo 6 delle linee guida, «sistemi di monitoraggio e verifica, nel rispetto delle quote previste nel presente articolo, trasmettendo annualmente all'Autorità e al Ministero la documentazione rilevante per la vigilanza, sul rispetto al citato obbligo». L'azienda, ci trasmette, dunque, questa informativa, che noi trasmettiamo anche alla Commissione europea. In caso di inadempienza, è prevista l'applicazione di specifiche sanzioni che, per l'ipotesi di inosservanza al contratto di servizio, sono piuttosto severe. Si tratta di sanzioni anche di tipo disci-

plinare. Non so se questa disposizione sia stata recepita dall'ultima versione del contratto di servizio.

Quanto alla questione dei palinsesti, ci si domanda cosa accada qualora non venga trasmessa un'opera commissionata ad un autore o per la quale, comunque, c'è un contratto con un autore. Al riguardo, nel contratto di servizio non è previsto niente di specifico. Nel regolamento dell'Autorità, in attuazione della legge n. 122 del 1998, è previsto che i diritti ritornino all'autore se l'opera non è trasmessa, misura, forse, non del tutto sufficiente. Forse, su questo punto, un'integrazione rispetto alle attuali previsioni potrebbe essere opportuna.

Neppure sui diritti sportivi è detto alcunché nel contratto di servizio. Noi, come Autorità, abbiamo preso posizione, nel parere reso all'*Antitrust*, sulla necessità della non discriminazione delle varie piattaforme. È stata una presa di posizione molto netta, al riguardo.

Sul digitale, forse, si riscontra la più grande divergenza dalle linee guida. In queste, come già in una delibera dell'Autorità di due anni fa, si dice che la RAI è obbligata a predisporre al passaggio al digitale, come impianti e come programmi. Nel contratto di servizio, almeno in questa seconda bozza, si scrive che l'azienda è autorizzata a farlo, ossia ne ha facoltà. E se non lo facesse? Si aspetterà il dicembre 2007, il 2011, si dovrà attendere quanto la legge stabilirà, quanto il Parlamento riterrà?

In merito alla data, io non entro, ma sulla preparazione al passaggio sì: la Francia, lo ripeto, che pure aveva indicato date più lontane delle nostre, sta marciando con una efficienza incredibile. La Gran Bretagna l'ha già fatto in gran parte. Noi, in varie cose, partiamo per primi, come è avvenuto per il nucleare, la televisione a colori e altro, e poi «molliamo». Gli altri vanno avanti e noi restiamo indietro: questa, purtroppo, è una cosa che preoccupa. Il digitale non si iscrive nell'alveo del «futuribile», è l'avvenire che si inverte nel presente e richiede una fase di rodaggio, oltre che di sperimentazione; e forse non

solo per aree come la Sardegna o la Valle d'Aosta, e forse non solo per una rete (anche perché i cittadini a cui venisse rivolta la sperimentazione si sentirebbero probabilmente discriminati, se fossero soltanto loro ad esserne interessati, e soltanto per una rete).

Ma queste — ripeto — sono scelte che la legge ha compiuto e che io mi limito a riproporre, nell'ipotesi di un futuro intervento del legislatore. Intanto, laddove la legge lo prevede, laddove le delibere dell'Autorità l'hanno imposto, non si può operare una revoca, nell'indeterminatezza e nel dubbio. Non giova a nessuno, non giova neanche alla RAI, che non fa un'impostazione aziendale, economica, finanziaria, contabile, manageriale che sia credibile e seguita dal suo apparato e dalla sua struttura.

PRESIDENTE. Non ha risposto all'ultima domanda dell'onorevole Giulietti, a proposito dell'elenco degli eventi sportivi da trasmettere in chiaro...

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Sì, c'è un elenco molto recente da noi stilato. Ammetto di non esserne orgogliosissimo, perché anche noi abbiamo dovuto tenere presente considerazioni legate alle attese in termini di ascolto. Quindi, l'elenco che abbiamo redatto include anche manifestazioni non così esaltanti, ma indubbiamente richieste dalla grande maggioranza della popolazione.

Abbiamo, quindi, trasmesso tale elenco alla commissione di garanzia per lo sciopero, per una serie di riflessi correlati: per quegli eventi, infatti, gli impiegati non possono scioperare, non è detto i giornalisti. In altri termini, la ripresa deve essere garantita, mentre il commento audio può anche venir meno.

Passo, quindi, alle osservazioni dell'onorevole Beltrandi. Ho già parlato del digitale, mi soffermerò, pertanto, sul monitoraggio. Il nostro sito sul monitoraggio è aggiornato a novembre 2006. Apprendo da lei che, sul pluralismo sociale e religioso, siamo fermi al 2004.

LAURA ARIA, *Dirigente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Nel 2004 c'era stata una sperimentazione...

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Mi si dice che il monitoraggio del 2004 era stato effettuato a livello sperimentale; ad ogni modo, abbiamo rimesso a punto il sistema, dopo l'emergenza *par condicio* del 2006, e, dal prossimo mese, quei dati saranno nuovamente pubblicati.

Rimane la grossa domanda del presidente Landolfi relativa alla necessità di trasparenza del contratto di servizio e alla distinzione tra trasmissione nettamente caratterizzata come servizio pubblico e le altre. L'intelaiatura è la contabilità separata, che abbiamo vagliato, sperimentato, adottato, controllato e sanzionato, in caso di inosservanza (vi ricordo che noi, dove riscontriamo infrazioni, applichiamo inesorabilmente le sanzioni, senza alcun accanimento, certo, ma neanche senza sottrarci al nostro dovere).

Nello specifico, le linee guida prevedono, all'articolo 2, che il contratto di servizio definisca i generi della programmazione del servizio pubblico, tenendo conto delle tipologie di cui al comma 2. I generi sono definiti in maniera chiara e dettagliata, evitando la commistione tra diverse tipologie di trasmissione e distinguendo, anche ai fini della contabilità separata di cui all'articolo 47 del testo unico, tra la programmazione predeterminata per legge e quella che viene rimessa alla discrezionalità editoriale della RAI, comunque nel rispetto dei vincoli teologici e morali stabiliti dalla legge.

LAURA ARIA, *Dirigente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Il contratto di servizio ha provveduto a declinare i generi sulle quattro tipologie, però non ha fatto una distinzione tra la programmazione commerciale e quella di servizio pubblico.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Credo però che una distinzione sia

necessaria, anche per agevolare l'attività di controllo. Come ci ha detto più volte la società di revisione, se non c'è una separazione nei palinsesti, il revisore si deve un poco arrampicare sugli specchi. È vero che ci sono le nostre indicazioni, però, esse perdono di senso se non sono rispettate (innanzitutto, i contratti di servizio vengono ignorati dai dipendenti, e poi la stessa società cade in molte incertezze); quindi, una precisazione al riguardo continua a rendersi necessaria.

D'altra parte, questo è uno dei quei punti che sia la legge sia le comunicazioni comunitarie sottolineano; occorre, cioè, definizione e chiarezza nella distinzione dei compiti. Certamente, ciò non è facile, ma incominciamo; magari l'obiettivo sarà raggiunto *in progress*, sarà la riforma della RAI a perfezionarlo, saranno nuove iniziative, nuovi contratti di servizio, ma non si può accantonare tutto quello che è difficile, gravoso, oneroso, laborioso, ed accogliere solo ciò che è *routine* o — magari — che fa più facilmente *audience*.

Credo che una linea simile non si possa incoraggiare; comunque, spetta a voi dettare l'indirizzo di superiore valutazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Calabrò per il suo intervento e per gli spunti analitici che ci ha offerto. Penso che questa sia stata un'audizione molto importante ai fini della formulazione del parere che la Commissione dovrà esprimere.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

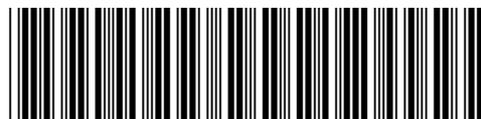
---

*Licenziato per la stampa  
il 5 marzo 2007.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,60



\*15STC0002380\*